

## Ccee. In preghiera a Nizza, nel luogo della terribile strage del 14 luglio

La breve trasferta, da Montecarlo, al termine di una giornata dedicata al tema delle intolleranze e discriminazioni contro i cristiani in Europa. Un fenomeno in crescita

MIMMO MUOLO  
INVIATO A NIZZA

La preghiera dei presidenti delle Conferenze episcopali d'Europa sul luogo della strage. Un "semplice" Padre Nostro, proprio su quella *promenade* dove la follia omicida di un terrorista ha cancellato il volto di 86 persone e ne ha ferite altri 200. Così ieri pomeriggio i cardinali e vescovi del Ccee hanno voluto rendere omaggio alle vittime del 14 luglio. Una cerimonia sobria e intensa, davanti al memoriale spontaneo eretto dalla gente, presenti l'ar-

civescovo di Nizza, André Marceau, il sindaco, Philippe Pradale e il presidente della regione Provenza-Alpi-Costa Azzurra Christian Estrosi. La breve trasferta (Nizza dista 25 chilometri da Montecarlo, sede dell'Assemblea plenaria del Ccee che si concluderà domani) è giunta al termine di una giornata di lavori in gran parte dedicata al tema delle intolleranze e discriminazioni contro i cristiani in Europa. L'apposito Osservatorio, nato otto anni fa a Vienna, ha fornito ai vescovi una serie di dati. «Il fenomeno - ha spiegato il presidente dell'organismo, Martin Kluger - è in costante ascesa rispetto a quan-

do abbiano avviato il lavoro». E gli esempi forniti parlano chiaro. Tra le forme di intolleranza, vanno annoverate manifestazioni come quella tenutasi in Ungheria contro l'approvazione della legge anti-aborto in Polonia, durante la quale gli attivisti inscenavano il gesto della comunione eucaristica, solo che al posto delle ostie c'erano pillole abortive. Oppure come la performance di un "artista" che in Spagna, ha usato ostie consacrate (sottratte da una chiesa) per comporre la parola pedofilia. Tra le discriminazioni, il caso di alcune ostetriche che sono state licenziate in Germania per non aver

voluto praticare aborti, o quello di alcune istituzioni cattoliche costrette a chiudere per aver rifiutato di dare minori sotto la loro tutela in adozione a coppie omosessuali. Fino all'assurda situazione di una hostess in servizio a Heathrow (Londra) alla quale era stato contestato di aver indossato una croce sulla divisa, mentre una collega Sikh poteva mostrare l'abbigliamento prescritto dalla sua religione. «Tutti esempi - ha concluso Kluger - di quella "persecuzione gentile" di cui parla il Papa e che dovrebbe vederci molto più attenti nella difesa dei veri diritti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Campobasso, Bregantini annuncia il Sinodo

## Un cammino triennale al via il 27 novembre «Come una tenda al centro del nostro tempo»

RITA D'ADDONA

Il Sinodo vuole essere una tenda posta al centro del nostro tempo». Così l'arcivescovo di Campobasso-Bojano, Giancarlo Bregantini, ha annunciato l'avvio del Sinodo diocesano che inaugurerà il prossimo 27 novembre. A far da cornice alla notizia la Convocazione diocesana sul tema "Conquistati dalla gioia per il Vangelo" imperniata sulla testimonianza della fede sul territorio, sul camminare insieme (che significa conversione personale e pastorale, comunione, collaborazione, corresponsabilità) come sfida e impegno. Tre giorni che il vescovo ha sintetizzato nell'espressione: «Cristo prima di tutto e l'altro prima di me». Un ideale punto di partenza per il Sinodo da vivere come «tenda posta al centro del nostro tempo, cuore per le nostre domande», come sollecitazione a «indossare i sandali della fede nel Figlio di Dio e correre insieme lungo i sentieri polve-

rosi e assetati del mondo con la gioia di chi si sente accompagnato e forgiato verso vette di luce». Nella visione di monsignor Bregantini, la Tenda indica la casa e insieme il cuore in cui raccogliere le domande più profonde su noi stessi e il cammino, già fatto e ancora da percorrere. «Sul nostro passato - ha indicato l'arcivescovo di Campobasso-Bojano - per raccogliermi e i limiti e le glorie. Sul nostro presente, per poterlo capire e discernere. Sul nostro futuro per progettare insieme itinerari efficaci di crescita e miglioramento». E sarà un cammino triennale, dal 2016 al 2019. «Vivere un Sinodo diocesano - ha aggiunto il presule - vuol dire essere Chiesa in uscita, in compagnia di Gesù, pastore che fonda il nostro nuovo umanesimo».

**L'annuncio durante la convocazione ecclesiale diocesana «Chiesa in uscita in compagnia di Gesù, pastore che fonda il nuovo umanesimo»**

Significativo in questo senso il richiamo ai verbi, tratti dalla Scrittura, che in qualche modo definiscono l'itinerario sinodale: correre, recarsi, giungere, entrare, credere ed annunciare. «Un vedere per far vedere!». Il Sinodo, dunque, come segno vivente «per rispondere alle sfide odierne in cui ogni credente molisano è chiamato ad entrare, inginocchiarsi e credere che le promesse antiche si sono compiute, per poi portare nei nostri paesi, talvolta scoraggiati, l'annuncio misericordioso della vita nuova nel Cristo risorto». Durante la Convocazione Bregantini ha presentato anche il logo e ha reso noto che segretario del Sinodo sarà don Massimo Muccillo, rettore della Basilica Mariana di Castelpetroso. Quanto allo stile che si vuole im-

primere all'assemblea, il riferimento non può che essere ai lavori dell'Assemblea dei vescovi sulla famiglia, modulati sull'attenzione alle periferie, esistenziali soprattutto. Il tutto a partire dallo studio e dall'applicazione concreta dell'Esortazione apostolica *Evangelii gaudium*. In sintonia con il mandato affidato alla Chiesa italiana dallo stesso Pontefice durante il Convegno ecclesiale nazionale: «In ogni diocesi cercate di avviare, in modo sinodale, un approfondimento della *Evangelii gaudium*, per trarre da essa criteri pratici e per attuare le sue disposizioni, specialmente sulle tre o quattro priorità che avete individuato in questo convegno di Firenze». E allora Bregantini aggiunse: «Sono sicuro della vostra capacità di mettervi in movimento creativo per concretizzare questo studio! Ne sono sicuro, perché siete una Chiesa adulta, antichissima nella fede, solida nelle radici e ampia nei frutti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'arcivescovo Bregantini annuncia il Sinodo diocesano



L'opera di Sant'Antonio a Sarameola

Al Convegno in circa 350, con Cipolla, Mazzocato, Magarotto e Moraglia. Bressan: al centro il bisogno di rafforzare la fede in Cristo, l'amore al gregge ma anche l'amicizia e la simpatia

## Il tema. Tra sacramento dell'ordine e matrimonio

### A Sarameola di Rubano l'incontro dei diaconi permanenti delle diocesi del Triveneto

SARA MELCHIORI  
PADOVA

Il matrimonio e il diaconato al servizio della Chiesa è il tema del secondo convegno ecclesiale della comunità diaconali del Triveneto, in programma oggi all'Opera della Provvidenza Sant'Antonio di Sarameola di Rubano, prima periferia di Padova. Non a caso un luogo dove la carità si fa esperienza concreta, ogni giorno, di accoglienza e accompagnamento dei circa 700 ospiti, e dove il "servizio" è una delle linee di indirizzo. A ritrovarsi saranno le 15 comunità diaconali del Triveneto: circa 350 dia-

coni permanenti, un centinaio di candidati che si stanno preparando al ministero e le mogli di molti di loro. Insieme ci saranno i delegati episcopali, alcuni formatori e vescovi. La giornata si apre alle 9 con la celebrazione delle Lodi presieduta dal vescovo di Padova, Claudio Cipolla, cui seguono i saluti di monsignor Andrea Bruno Mazzocato, arcivescovo di Udine e delegato della Conferenza episcopale Triveneto e di monsignor Alfredo Magarotto, presidente del Consiglio di amministrazione dell'Opera della Provvidenza. Quindi la relazione sul tema del convegno, che farà poi da traccia per i lavori di gruppo del pomeriggio, è affidata a don Giuseppe

Como, rettore dell'équipe per la formazione dei diaconi permanenti dell'arcidiocesi di Milano e docente di teologia spirituale. La mattina si concluderà con la celebrazione eucaristica presieduta dal patriarca di Venezia, Francesco Moraglia. Nel pomeriggio ai lavori di gruppo seguirà il rosario e la benedizione eucaristica con gli ospiti della casa. Un incontro particolarmente atteso in cui "rafforzare" rappresenta la parola guida e il primo obiettivo di questo convegno, come spiega monsignor Dino Bressan, responsabile della Commissione triveneta per il diaconato: un incontro per «rafforzare la fede, che fonda questi legami tra or-

dine episcopale e ordine diaconale, la fede in Cristo e l'amore al gregge, ma rafforzare anche l'amicizia e la simpatia, tra i membri della comunità diaconale e i vescovi, al di là delle relazioni immediate e istintive, nella dinamica della collaborazione ecclesiale e nel rapporto personale con il proprio vescovo». C'è poi un secondo fuoco importante «il nesso fra sacramento del matrimonio dato ai diaconi coniugati e sacramento dell'ordine. Che il marito sia diacono - prosegua monsignor Bressan - non può essere scontato, come non lo è il ruolo e la valenza delle spose nella relazione d'obbedienza che coinvolge il vescovo e il diacono permanente».

Celibati o coniugati i diaconi permanenti sono persone che rispondono a una chiamata di servizio alla Chiesa e dopo un periodo di discernimento vocazionale e di formazione adeguata vengono consacrati al primo "grado" del ministero ordinato, e diventano segni viventi della spiritualità di servizio che la Chiesa tutta è chiamata a vivere. «A loro - osserva monsignor Bressan tracciandone il profilo - si chiede stabilità nella scelta matrimoniale o del celibato, libertà evangelica nell'uso del denaro e dei beni, onestà negli affari, spirito di dedizione agli altri e capacità di relazioni umane, oltre che una matura vita spirituale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Morto il vescovo cinese Xu Jiwei

In attesa di un accordo tra Santa Sede e Pechino (le trattative sono in corso) i nomi dei vescovi cinesi - sia quelli riconosciuti dal governo che quelli clandestini - non compaiono nell'Annuario Pontificio. Da alcuni anni però, quando qualcuno di loro muore, i mezzi di comunicazione vaticani ne danno notizia con un necrologio lungo e particolareggiato. Così ieri la Sala Stampa, *L'Osservatore Romano* e l'agenzia *Fides* hanno ricordato - con un testo identico - la figura di monsignor Antonio Xu Jiwei, 81 anni, vescovo della diocesi di Linhai (Taichow), deceduto lo scorso 25 settembre. La nota in primo luogo spiega che il presule «da tempo era affetto da vari problemi di salute; nei mesi scorsi era stato colpito da un ictus cerebrale e, successivamente, da ricorrenti episodi di infezione polmonare». E poi racconta la vita, piena di sofferenze come tutti i suoi fratelli dell'episcopato di quelle terre. Originario di Shanghai, - ricorda il necrologio - dal 1948 al 1958 aveva studiato nei seminari di Ningbo e della città natale. Nel 1960 «fu arrestato e condannato a cinque anni di prigione, poi venne costretto ai lavori forzati». Negli stessi anni «gli venne assegnato l'incarico di insegnante in una scuola secondaria», e solo nel 1985 «gli fu rimessa la precedente condanna e, quindi, poté rientrare nel seminario di Shanghai e ri-

prendere gli studi teologici, fatti da giovane». Così «all'età di cinquant'anni, il 21 novembre 1985, fu ordinato sacerdote» e «restò nello stesso seminario di Shanghai come formatore». Nel 1987 «tornò nella sua diocesi di origine di Ningbo» e nel 1999 «assunse l'incarico di amministratore diocesano e parroco di Shijiang, nella diocesi di Linhai». E fu sempre nel 1999 che «la Santa Sede lo nominò vescovo di Linhai», diocesi «che era vacante dal 1962». «Per diversi motivi - specifica il necrologio - la sua consacrazione episcopale avvenne undici anni dopo, il 10 luglio 2010, presieduta da monsignor Giuseppe Li Mingshu, vescovo di Qingdao, con la partecipazione di altri quattro vescovi legittimi». La nota sottolinea quindi come durante gli anni del suo ministero, monsignor Xu Jiwei si sia «dimostrato un pastore prudente e zelante, animato da un profondo sentimento di comunione e di fedeltà con il successore di Pietro e con la Chiesa universale», e come si sia «preoccupato di dare un'adeguata formazione al clero locale». Così «durante i sei anni di ministero episcopale sono stati ordinati circa metà degli attuali sacerdoti della sua comunità diocesana e alcuni di loro sono stati inviati all'estero per approfondire la propria formazione». (G.C.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le reliquie di Wojtyla

### Il gesto

I fedeli potranno venerare l'ampolla con il sangue del santo Pontefice. La presenza di Cavina e di Oder

## Al via la peregrinatio di Giovanni Paolo II

### A Carpi da oggi fino al prossimo 22 ottobre

Arriverà al Seminario vescovile di Carpi questo pomeriggio attorno alle 17.30 il reliquiario di san Giovanni Paolo II che rimarrà nella diocesi emiliana fino al 22 ottobre. Racchiusa in una custodia a forma di Vangelo, la piccola ampolla con il sangue del santo prelevato il giorno della sua morte sarà esposta alla venerazione dei fedeli. Sulla pagina sinistra presenta la scritta in latino *Nolite timere*, cioè "Non abbiate paura", la celebre frase pronunciata da Papa Wojtyla all'inizio del suo pontificato. Il reliquiario verrà accompagnato dal delegato di monsignor Slawomir Oder, postulatore della causa di canonizzazione di Giovanni Paolo II, e affidato al vescovo Francesco Cavina. L'accoglienza da parte della comunità locale avverrà nella chiesa della

Madonna della neve di Quartirolo di Carpi dove alle 18 lo stesso Cavina presiederà la celebrazione eucaristica. Tra le varie tappe, il programma comprende momenti di preghiera per famiglie e bambini (domani, 9 ottobre alle 16) e per tutti i diaconi permanenti dell'Emilia-Romagna (il 15). La reliquia toccherà le parrocchie della diocesi e le cappelle degli ospedali Ramazzini di Carpi e Santa Maria Bianca di Mirandola. Una veglia missionaria diocesana a Quartirolo (il 22 alle 21) chiuderà la "peregrinatio" che ha per titolo "Vocazione universale alla santità". Durante la peregrinatio tutti coloro che pregheranno davanti alle reliquie di san Giovanni Paolo II e adempiranno le condizioni previste, potranno ottenere l'indulgenza plenaria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA